

Nada Pivetta







livette 11.02

In copertina / *On cover*

Sottorilievo del Lauro, 2013

ghisa, *cast iron*

cm 260 x 220 x 2,5 cm

Nada Pivetta

Nostalgia della forma

Nostalgia for form



Studio d'Arte del Lauro
Arte Moderna e Contemporanea

via Mosè Bianchi, 60 - 20149 Milano - tel. 3408268664
www.studiodartedellauro.it - studiodartedellauro@gmail.com

Nostalgia della forma

Alberto Pellegatta

Il buon esito di un lavoro si misura dalla costante messa in discussione dei risultati raggiunti. Da questa ricerca nasce lo scarto, l'eccellenza che ci fa riconoscere la bellezza più autentica. Operazioni di verifica, sperimentazioni che diventano strumenti, come la pialla o il martello. Nada Pivetta elabora continuamente le proprie ossessioni formali e questa mostra offre allo spettatore un'immagine coerente dell'artista, con una scansione che rispetta la cadenza originale della sua produzione.

Lo Studio d'Arte del Lauro inaugura così una nuova linea di indagini dedicata agli artisti più giovani. Alla base c'è un criterio di "giustizia estetica": qualità degli artisti e scelta accurata delle opere migliori. Una nuova collana, quindi, anche per i cataloghi, più agili e numerosi.

Profondamente milanese, Nada Pivetta, nel suo studio di Musocco, tra il Cimitero e la Certosa di Garegnano - che ospitò Petrarca e fu affrescata dal Crespi, in un angolo di città in cui sbiadiscono affanni e traffico - ha scoperto una narrazione schiva, perfino risentita. Il materiale contiene il tono della scena, il colore, mentre il contrasto tra due elementi o superfici si risolve come in un incontro tra personaggi. Innesca flessioni atletiche. Nel vuoto rimbomba una corrispondenza, una malinconia residuale. Per questo le superfici si staccano come tessuti e si riallineano in composizioni che non hanno più nulla dell'origine, della matrice, trasfigurate nostalgie di un'altra vita che neanche riconosciamo. Forme che Matteo Galbiati aveva già individuato come «segni di una calligrafia scultorea fortemente individuabile... i materiali che lavora si sfaldano, si assottigliano, si aprono» (Iemmi, Milano 2008). È un'ambizione al volo, una delicatezza che ricorda i nuotatori di Sandro Penna, in cui la figura si riconcentra in uno scatto di pura azione: «Si tolse dall'acqua e si tirò. / Guardò con occhi lenti l'acqua. Un guizzo / il suo corpo. / Così lasciò la terra».

I lavori del 2004 - *Mentore*, *Odoacre*, *Icaro*, fino alla *Sibilla* - sono già un'ininterrotta ricerca sulle profondità della materia, in una lotta per liberare l'immagine. Allo stesso modo l'incastro di moduli imma-

ginativi - che sono veri propri stampi intellettuali, dettagli stilistici sedimentati che diventano simboli - ammicca offrendo una direzione, un equilibrio. La materia prende slancio e coraggio dall'incastro. Se l'uso della creta stimola l'indagine sulla vacuità, il legno, che non si può svuotare, allude all'assenza con l'innesto, l'assemblaggio o la sottrazione. Come l'essere umano sostiene in incastri i suoi organi, così la scultura sostiene le sue parti nella lotta alla gravità. Degli eroi svuotati rimane l'eccesso: potrebbero tornare da un momento all'altro e indossare la loro armatura. Con *Icaro* e *Torso cavo aperto* la questione dello strappo diventa incontenibile: la scultura sembra stoffa, una ruvida asperità in contrasto con l'apparenza tonica che ondeggia inossidabile in superficie. Corpi cavi, attraversabili, che lasciano intravedere lo spazio circostante; vestigia di semidei, corrispondenze della loro forza nel vuoto, attraversabili dallo sguardo, disposte a essere abitate. Corazze che sapranno difenderci. La mitologia e Omero affrontano argomenti universali come le relazioni umane e i caratteri, le loro immagini conservano la purezza della nostalgia e diventano linguaggio. Energici e mansueti, questi busti guardano a Sangregorio, a Cascella, a Henry Moore e, ovviamente, a Fidia; si slacciano, strappati dall'irrefrenabile desiderio di rimettersi in azione. Così riposa il tumulto. Le finiture pulite e tesissime precisano sensazioni levigate - per esempio nei bronzetti di *Icaro* - lasciandosi bruciare dalla luce. Il contrasto con l'interno è evidente: misterioso e corrugato. Insomma come l'uomo, fuori liscio e dentro solo frattaglie da sacco per l'umido. *Icaro* conserva tutto il sussulto, il brivido dell'azione temeraria, del gesto impossibile. Al tatto comunica tensioni muscolari e apprensioni vertebrate, come un nervo teso sottopelle.

Partendo da sculture di solida costituzione, l'artista arriva alle *Nature*, perfezionate per l'occasione in ceramica bianca e colorata a tutto tondo e a parete. Il metodo compositivo condiziona e suggerisce le forme ma, dietro a tanta compostezza, svela una vicenda tenera. *La presenza dell'altro* è l'anello di congiunzione, il passaggio, la chiave. La dimostrazione che forme compatte, sigillate, frontali, possono mostrare la loro fragilità, la precarietà che le struttura intimamente. Il duro monolite si svela attraverso l'impronta nello spazio, che l'artista può riplasmare in nuove allusioni. Questo ci dice molto sulla radice autentica - e onesta, direbbe Umberto Saba - della scultura di Nada Pivetta. Non c'è feticismo, la sembianza è priva di enfasi, interprete

di una realtà latente. Piallare, tornire e segare per slacciare, liberare e svincolare la complessione dalle prescrizioni della tecnica. Attraverso una geometria musicale si arriva al contrappunto della scultura piena, in una liberazione dalla forma. L'opera finita non riposa, diventa oggetto di studio, materia per altra scultura.

Un salto logico degno di un grande filosofo, ma operato attraverso "l'ascolto" dei corpi, lo studio severo e impietoso delle proprie conclusioni. Lacerando la superficie dell'oggetto, come fosse una pellicola di luce che indugia sulle cose, Nada Pivetta supera la durezza del reale ritrovando la cedevolezza della natura. Così può lavorare queste "pelli", sollevandole per rifondarle in una specie di allucinazione, di nostalgia. E così diventa fiaba, nei cromatismi approfonditi in Cina e nei bianchi semismaltati. Preme sulla sordità del reale, allunga le forme nello slancio, elastiche come luce. Curve e linee che evocano cespugli e tenere viscosità. Conseguenza di sviluppi e avvolgimenti di volumi. I significati alludono al sotterraneo, al sommerso della percezione, pronti a abitare spazi e pareti anche non museali. C'è tutta la grande tradizione lombarda della ceramica – da Medardo Rosso a Wildt e Fontana – in questi piccoli sogni lirici straordinariamente pulsanti e raffinati. Pacificati nella composizione, sono metamorfosi di oggetti che diventano paesaggi. Della natura hanno creste, curve, strati e intrecci. L'artista può riformulare l'immagine affrancandola dal peso e dagli spigoli, spingendo all'estremo la propria ricerca sul vuoto, mostrando il lato segreto e impenetrabile. Probabilmente ci parla anche delle rovine riconquistate dalla natura. Spinte, curve di pressione e contenzione che sono un vero e proprio metro, un ritmo della visione. Approdi e avvistamenti: sospensioni liriche che scaldano anche le menti più fredde.

Tutti l'avranno notata, visitando la galleria. Nel giardino c'è una nuova presenza acquattata tra il lauro e il melo cotogno, una scultura unica e permanente, fusa in ghisa e studiata sul campo: un bassorilievo in calco che accoglie il visitatore.

Dopo diverse esperienze di ricerca sull'arte applicata agli spazi urbani - per esempio per via Mac Mahon a Milano - il progetto trova finalmente realizzazione in questa grande scultura domestica. Un'occasione reale e importante. Il confronto con gli spazi metropolitani e i loro paesaggi restrittivi, scrive l'artista stessa, diviene un'opportunità per indagare i «diversi stati psicologici ed estetici che caratterizzano,

nell'uso, i diversi luoghi dello spazio... come la fretta nel transito, la noia, la tensione o la calma attesa». Questa ferma consapevolezza genera identità nell'oggetto artistico, poiché decodifica dettagli presi a prestito dal territorio. La scultura nasce dal luogo e lo modifica, lo priva di automatismo, lo rende pensiero.

In una forma inedita, per materiale e impatto visivo - e nonostante le mastodontiche misure di vero e proprio monumento: tre metri per due (esattamente 260 x 220 x 2,5 cm) per mezza tonnellata - la sagoma sembra perdere peso e assottigliarsi sfumando nel verde naturale. L'ossessione di Nada per i tombini, per le impronte e le grate, per il loro virare verso colori naturali ossidando, l'ha condotta a questo sottilievio, che sembra emergere dal prato per introdurci - soglia, imbarco o passaggio - all'interno della mostra. Una specie di ricevimento. Se anche l'opera, nell'intenzione dell'artista, rappresenta Cristina Sissa e la sua famiglia, gli ospiti si renderanno conto che qualcosa di nuovo abita la casa, un grande gigante gentile, opera di pressioni e di richiami. Per la preparazione, come mostra il video di Mario Garofalo, si parte da un negativo, dalla creazione di una sagoma. Le forme interne vengono dipinte su tavolacce di legno, per poi riportare le impronte in cottura. Il processo di lavorazione va al contrario, e comprende l'impaginazione delle lastre, il montaggio. A tratti la superficie della scultura si confonde con il terreno, dove la ghisa trattata arrossisce in una sorprendente finzione. Sostiene il passo, ma richiama anche la botola e il paese delle meraviglie, segnata da schiacciamenti che sembrano mappe. Una tecnica che arriva forse dalle incisioni e dalle sue matrici di legno, ottime per conservare la memoria di una traccia. Il monumento a volte è forse troppo "maschile" e d'impatto per prestarsi a una narrazione delicata, meno enfatica. È come se così la scultura, appiattita nei sottilievi, riuscisse un po' a avvicinarsi alla grazia di Emily Dickinson: «La mente è liscia - immobile / tranquilla come l'occhio / sulla fronte di una statua / che sa - di non vedere».

L'installazione dei bozzetti, integrata alla libreria della seconda sala, pensata in dialogo con i cataloghi d'arte e con l'ambiente introduce, infine, all'ultimo locale, nel quale i disegni ritmano le sculture dimostrando grande autonomia. Lontani dall'essere semplici studi preparatori, possono semmai essere considerati indagini a posteriori sugli esiti di tutto questo lavoro.

Nostalgia for form

Alberto Pellegatta

The success of a work can be measured by the constant questioning of its final results. It is a search that gives us waste, an excess that reveals to us the most authentic beauty. Verification process, experiments that have become tools, such as a plane or a hammer. Nada Pivetta is engaged in a constant elaboration of her obsession with form and this exhibition offers a consistent perspective of her art, with a scanning that respects the original cadences of her work.

With this show, the Studio d'Arte del Lauro inaugurates a new line of research dedicated to younger artists. At its heart, it is guided by an idea of 'aesthetic fairness': the quality of the artists and a careful choice of the best pieces. It also brings to a new series of catalogues, more lively and numerous.

A thorough native of Milan, Nada Pivetta has discovered in her studio in Musocco, located between the Cemetery and the Certosa of Garegnano – which housed Petrarca and where the frescoes of Crespi are situated, in a corner of the city in which worries and traffic fade – a reserved, perhaps even resentful narrative.

The material has absorbed the tone and colour of the scene, whilst the contrast between two elements or surfaces is resolved as in a meeting of characters. It triggers athletic bending. A correlation echoes in the emptiness, a residual melancholy. For this the surfaces separate like fabrics and realign themselves in compositions that owe nothing to the original, to the matrix, transformed nostalgia for another life that we don't even recognise. Forms that Matteo Galbiati has described as "marks of a sculptural calligraphy that is strongly distinguishable.... The worked materials break up, they become finer, and they open up." (Iemmi, Milano 2008)

It is a desire to take flight, a delicacy that reminds us of the swimmers of Sandro Penna, in which the figure is concentrated in one burst of pure action: "He came out of the water and stretched, he looked with slow eyes at the water. A leap. His body. And so he left the earth."

The pieces made in 2004 – Mentore, Odoacre, Icaro, up to Sibilla – already constitute an uninterrupted research into the depths of the material, in a

fight to liberate the image. In the same way the interlocking of imaginative forms – authentic, intellectual imprints, stylistic details, like sediments, that become symbols – winks offering a direction, an equilibrium. The interlocking gives courage to the material that takes off. If the use of clay stimulates the investigation into emptiness, wood, something which cannot be emptied, alludes to absence through insert, assembly or removal. Just as human beings sustain their organs with joints, in the same way the sculpture holds its parts together in the fight against gravity.

From the hollowed heroes there remains the excess: they might return at any moment to put on their armour. With Icaro and Torso Cavo Aperto the prospect of tearing becomes irrepressible: the sculpture resembles fabric, a rough asperity in contrast with the toned appearance that ripples, unmarked on the surface. Hollow bodies, crossable, that allow a glimpse of the surrounding space, vestiges of demigods, correspondences of their strength in the empty space, traversable by the gaze, ready to be inhabited. Armours that will be able to defend us. Mythology and Homer confront universal questions such as those of human relationships and human nature, their imageries conserve the purity of nostalgia and becomes language. Energetic and yet meek, these busts look towards Sangregorio, Cascella, and Henry Moore and, obviously, to Fidia; they undo themselves, torn by the unstoppable desire to return to action. And so the turmoil rests. The clean and very taut finishes provoke polished sensations – for example, in the small bronzes of Icaro – allowing themselves to be burned by the light. The contrast with the interior is evident: mysterious and wrinkled. Like humans, in other words, smooth on the outside and inside merely offals for the wet waste bag. Icaro retains the shock and the thrill of the reckless action, of the impossible act. To the touch, it communicates the tension of muscles and the vertebrate apprehension, like a taut nerve under the skin.

Having begun with pieces of solid construction, the artist progressed to her Nature series, with in the round (or wall) sculptures that have been finished for the occasion with white or coloured ceramic. The compositional method conditions and suggests the forms, but a tender history is revealed behind the very composure. La Presenza Dell'Altro provides the missing link, the passage, the key. Evidence, that compact, sealed, frontal forms, can reveal their fragility and the precariousness that intimately structures them. The hard monolith reveals itself through its imprint in space, which the artist can then reshape into new allusions. This tells us much about the authentic roots – and honest roots Umberto Saba would say – of the

sculptures of Nada Pivetta. There is no fetishism; the appearance is free of any pomposity, interpreter of a latent reality. Planing, turning and sawing to unlock, release and free the image from the limitations of the technique. Through a musical geometry one arrives at the counterpoint of the full sculpture, making it free from the form. The finished work does not rest, it becomes an object of study, a subject for another sculpture.

This is a logical step worthy of a great philosopher, but it has been achieved by “listening” to bodies and through a relentless, careful study of the conclusions reached. Tearing the surface of the object, as if it were a skin of light lingering upon things, Nada Pivetta overcomes the hardness of reality, rediscovering the pliability of nature. In this way she can work these “skins”, raising them to reshape them into a kind of hallucination, of nostalgia. And so they become a story, through colour-schemes of Chinese origin and semi-glazes whites. They insist on an indifference to reality, extending forms in a leap, elastic like light. Curves and lines evoke bushes and tender viscosity - Consequences of the development and the rolling of volumes. The meanings allude to the underground, to the submersion of perceptions, ready to even inhabit everyday walls and spaces, not only those of museums and galleries. The whole of the great Lombard tradition of ceramics –from Medardo Rosso to Wildt and Fontana – is to be found in these small, lyrical, dreamlike pieces, which are extraordinarily pulsating and refined. Peaceful in their composition, they are a metamorphosis of objects that become landscapes. From nature they have taken crests, curves, layers and webs. The artist may reworked the image, freeing it of its weight and of corners, pushing it to the extremes of her enquiry into empty space, showing a secret and impenetrable side. Probably she also speak to us of ruins which have been reclaimed by nature. Thrusts, curves of pressure and contention that are a real metre of reality and truth, a rhythm of the vision. Spinning and landing: lyrical suspensions that can warm even the coldest mind.

Any visitors to the gallery will notice that in the garden there is a new crouched presence between the laurel and the quince tree, a unique and permanent sculpture, melted in cast iron and site specific: a bas-relief mould welcoming the visitor.

After much research into art works specific for urban spaces – for example that designed for Via Mac Mahon in Milan – a project has finally come to completion in this huge domestic sculpture. It has been a real and

important experience. A confrontation between metropolitan spaces and their restricted landscapes, as the artist herself writes, becomes an opportunity to investigate the “different physiological and aesthetic states that characterise, in their use, different positions in space ... for example the hurry of transport, boredom, tension or calm waiting”. This intense awareness generates identity with the artistic object, because it decodes details borrowed from its surroundings. The sculpture is born from and modifies the place, it deprives it from automation, making it thought.

A once-off sculpture, given its material and visual impact – and despite its colossal and monumental size: 260 x 220 x 2.5 cm and half a tonne in weight – the shape seems to be weightless, diminishing and softening into the green of nature. Nada's obsession with manhole covers, impressions and gratings, for their changing from natural to oxidised colours, has led her to create this bas-relief, that seems to emerge from the lawn to introduce us – a threshold, pier or passageway – to the interior of the exhibit. A sort of reception. If, as the artist intended, the sculpture also represents Cristina Sissa and her family, the guests will see that something new is living in the house, a big, gentle giant, a work of impressions and evocations. The preparation, as we see in Mario Garofalo's video, begins with a negative, from the making of a pattern. The internal shapes are painted on wooden boards, from which the imprint is taken and fired in clay. The process takes place in reverse and includes arrangement of the slabs and assemblage. At times the surface of the sculpture can be confused with the ground, where the treated iron has reddened to a surprising finish. It can be walked on but also reminds one of a trap door and Alice's Wonderland; it is marked by impressions, which seem like maps. A technique perhaps achieved from the incisions in the wooden matrix, an excellent conservation of the memory of tracks and traces. Sometimes the monument can seem too masculine and arresting to lend itself to a delicate and less emphatic narrative. It is as if the sculpture, concealed in its low reliefs, manages a little to come close to the grace of Emily Dickinson: “The mind is smooth – no motion – quiet as the eye upon the forehead of a bust – that knows – it cannot see –“

The installation of the sketches, integrated into the library on the second room, seemingly conversing with the art catalogues and the atmosphere, introduce the final room, in which the drawings give a rhythm to the sculptures, demonstrating great autonomy. Far from being simple preparatory studies, they can if anything be considered to be later enquiries into the results of all this work.









ANITA 04

















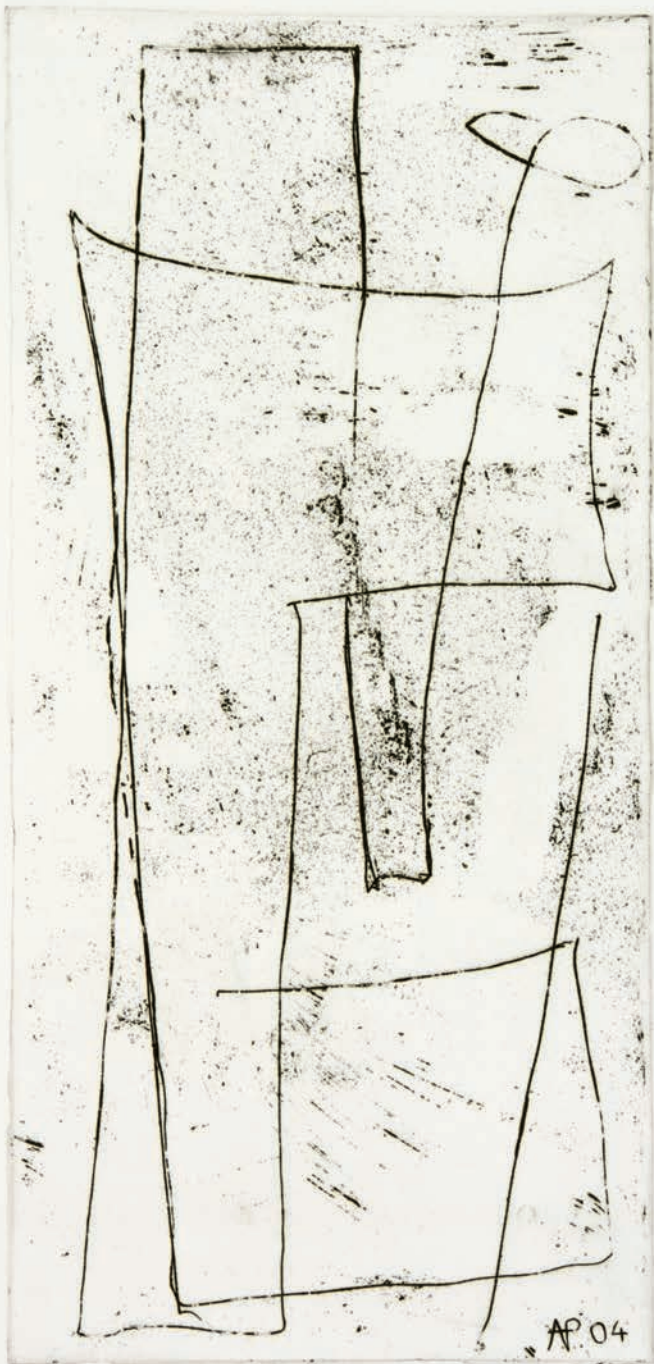








04
Pivetta































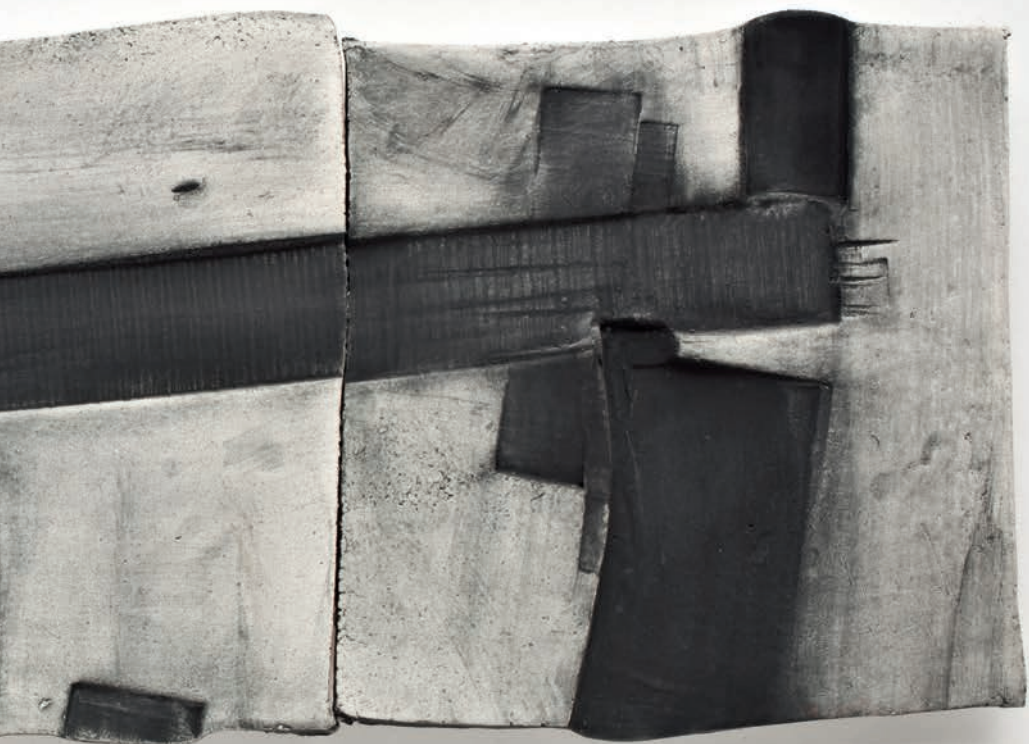
















TITANI, 2002,
olio su carta, *oil on paper*,
cm 57 x 38



DUE SIBILLE, 2007
legno, wood, cm 41 x 9 x 69,5,
bronzo, *bronze*, cm 41 x 10 x 68,5



CORAZZA, 2008
bronzo, *bronze*, cm 24,5 x 14 x 24



OTRE, 2004
tecnica mista su carta, *mixed media*
on paper, cm 35 x 24



ODOACRE, 2003
legno policromo, *polychrome wood*,
cm 103 x 47 x 25



ICARO, 2006
legno policromo, *polychrome wood*,
cm 113 x 75 x 30



ICARO, 2008
ghisa, *cast iron*,
cm 33 x 33 x 3



ASSEDIO, 2005
legno policromo, *polychrome wood*,
cm 74 x 23 x 33



RATTO DELLE SABINE, 2005
ceramica, *ceramic*,
cm 26 x 16 x 9



ICARO, 2010
bronzo, *bronze*,
cm 22 x 13 x 5



OTRE, 2004
Tecnica mista su carta, *mixed media*,
on paper, cm 25 x 17,5



ABBRACCIO, 2004
Acqua tinta su lastra di zinco,
engraving, cm 12 x 21



RESPIRO, 2008
bronzo, *bronze*,
cm 18 x 18 x 13



TORSO CAVO ROSSO, 2004
ceramica, *ceramic*,
cm 63 x 29 x 35



LA PRESENZA DELL'ALTRO, 2009
bronzo, *bronze*, 14,5 x 10 x 10,
ceramica, *ceramic*, cm 16 x 20 x 5



GIOVANE TORSO, 2006
bronzo, *bronze*,
cm 42 x 32 x 14



CYCLOP, 2007/2001
gesso, ferro, cera d'api, *plaster, iron, beeswax*, cm 230 x 145 x 90
Foto di Enrico Cattaneo



LE CYCLOP, 2008
ceramica e bronzo, *ceramic and bronze*,
cm 55 x 55 x 25



COPIA DAL VERO DI UNA METAMORFOSI, 2008
china su carta, *ink on paper*
cm 28 x 39,5



NATURA MARINA, 2013
ceramica, *ceramic*,
cm 33 x 33 x 17



NATURA BIANCA, 2009
ceramica, *ceramic*, composizione



NATURA BIANCA, 2009
ceramica, *ceramic*, cm 35 x 16 x 22



SOTTORILIEVO 03, 2010
ghisa, *cast iron*, cm 47 x 18 x 2
ceramica, *ceramic*, cm 47 x 18 x 0,5



SOTTORILIEVO T2, 2011
ceramica, *ceramic*,
cm 34 x 29 x 0,5



SOTTORILIEVO 01, 2010
ghisa, *cast iron*,
cm 39 x 35 x 2,5



SOTTORILIEVO T 1, 2011
ceramica, *ceramic*,
cm 48 x 17,5 x 0,5

BIOGRAFIA

Nada Pivetta è nata a Milano nel 1970, dove vive e lavora. Nel 1992 si è diplomata in scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano.

Nel 2005 ha disegnato l'immagine guida del XVII congresso nazionale FABI, Federazione Autonoma Bancari Italiani.

Nel 2009 la scultura *Icaro* è *Premio Economia Brianza* dalla Camera di Commercio Monza e Brianza. L'artista partecipa anche al concorso *Cura e Speranza*, indetto a Milano dall'Ospedale Maggiore di Niguarda: la sua opera è selezionata e acquisita dalla collezione dell'Ospedale. Nello stesso anno vince il premio del pubblico al concorso *Scultura nella città, progetti per Milano*, indetto dal Museo della Permanente. Viene invitata nel 2010 per una residenza d'artista a Shanghai da Winnie Wong della West Gallery.

Nel 2011 una sua opera è stata scelta, in rappresentanza dell'arte italiana, dalla collezione di Arte Contemporanea della Banca Centrale del Lussemburgo.

È docente di *Progettazione di interventi urbani e territoriali* presso l'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano. Negli ultimi due anni è impegnata in una collaborazione con Metropolitana Milanese per un progetto di sua ideazione, *Arte sotto Milano*, volto alla riqualificazione dei nuovi spazi metropolitani attraverso la scultura di giovani artisti.

Recentemente la sua opera *Nulli Certa Domus* è stata collocata nel primo nucleo di una collezione pubblica presso l'Idroscalo di Milano.

ESPOSIZIONI PERSONALI

2001 **La luce contro la luce**, testo critico di Valeria Vaccari, Associazione Gheroartè, Corsico (MI)

2002 **Sculture e acquarelli**, a cura di Valeria Vaccari, Villa Marazzi, Cesano Boscone (MI)

2003 **Attracco**, a cura di Valeria Vaccari, Galleria Quintocortile, Milano

2004 **Lotre. In Claro Fonte**, Palazzo Sameda, Fiera di Primiero, Trento

2006 **Bankausstellung**, Banca Popolare di Sondrio, Basilea, Svizzera

2008 **I giardini dell'arte**, a cura del Teatro della Fantasia Pane e Mate, Fallavecchia, (MI)

2010 **Anatomia del ricordo**, testo critico di Cristina Muccioli, Galleria Totem il Canale, Venezia

2011 **Le Cyclop**, a cura di Maria Rosa Pividori, testo critico di Lorella Giudici, Galleria 10.2!, Milano

L'anima e la pelle, a cura di Chiara Gatti, Gli Eroi Furori, Milano

2012 **Materpoli, attraverso**, a cura di Eleonora Fiorani, City Art, Milano

Progetti aperti, a cura di Angela Madesani, Spaziotemporaneo, Milano



BIOGRAPHY

Nada Pivetta was born in Milan in 1970 where she lives and works. In 1992 she was awarded a diploma in Sculpture from the Brera Academy of Fine Arts in Milan.

In 2005 she designed the illustrative guide of the XVII national congress of FABI. The Independent Federation of Italian Bankers.

In 2009 The sculpture Icaro was chosen to be the Brianza Economics Prize at the Camera di Commercio, Monza, Brianza.

She participated in the competition Cura e Speranza, initiated by The Hospital Maggiore di Niguarda in Milan. Her submission was selected and acquired for the hospital collection.

In the same year she won the public prize of the competition Sculture nella città, progetti per Milano, initiated by the Museum delle Permanente.

In 2010 she was invited to be artist in residence in Shanghai at the Gallery West.

In 2011 her work was selected to represent Italian artists in the collection of Contemporary Art at the Central bank of Luxemburg.

Currently she teaches Design for Urban and Regional Development at the Brera Academy of Fine Arts in Milan. For the last two years she has been collaborating with the Metro of Milan – Metropolitana Milanese Spa – in the setting up of her project Arte sotto Milano which has as it's aim the redevelopment of new spaces in the metro using sculptures of young artists.

Recently her sculpture Nulli Certa Domus was chosen for the nucleus of what will be a new public art collection at the L'Idroscalo in Milan.

SOLO EXHIBITIONS

2001 *La luce contro la luce*, critical essay by Valeria Vaccari, Associazione Gheroarte', Corsico (MI)

2002 *Sculture e acquarelli*, curated by Valeria Vaccari, Marazzi Villa Cesano Boscone (MI)

2003 *Attracco*, curated by Valeria Vaccari, Galleria Quintocortile, Milan.

2004 *L'otre. In Claro Fonte*, Palazzo Sameda, Fiera di Primiero, Trento.

2006 *Bankausstellung*, Banca Popolare di Sondrio, Basil, Switzerland.

2008 *I giardini dell'arte*, curated by Teatro della Fantasia Pane e Mate, Fallaveccchia, (MI)

2010 *Anatomia del ricordo*, critical essay by Cristina Muccioli, Galleria Totem il Canale, Venice.

2011 *Le Cyclop*, curated by Maria Rosa Pividori, critical essay by Lorella Guidici, Galleria 10.2!

L'anima e la pelle, curated by Chiara Gatti, Gli Eroi Furori, Milan.

2012 *Marterpolis*, attraverso curated by Eleonora Fiorani, City Art, Milan.

Progetti Aperti, curated by Angela Madesani, Spaziotemporaneo, Milan.



A photograph showing several light-colored wooden planks laid out on a dark, textured surface. The scene is illuminated by dappled sunlight, creating a pattern of bright, circular spots and soft shadows across the wood and the ground. The planks are arranged in a slightly overlapping manner, and the overall atmosphere is serene and natural.

progetti sul territorio
regional projects

ATTRAVERSO, *ACROSS*, 2009
SCULTURA NELLA CITTÀ. progetti per Milano
SCULPTUR IN THE CITY, project for Milan

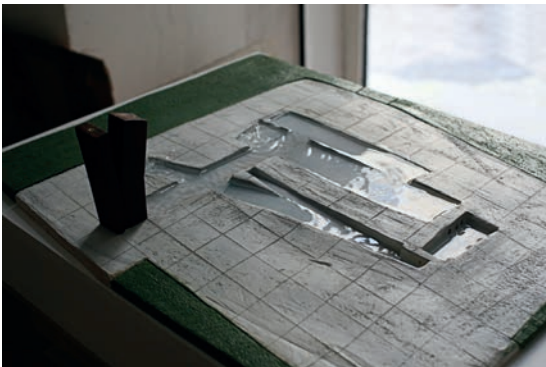


LA STELE, *THE STELE*, 2010
Progetto per Metropolitana Milanese SPA, *Project for the Subway of Milano*





LA PRESENZA DELL'ALTRO, 2009
Cura e speranza, Ospedale Niguarda Ca' Granda, Milano,
Care and hope, Hospital of Niguarda Ca' Granda, Milan



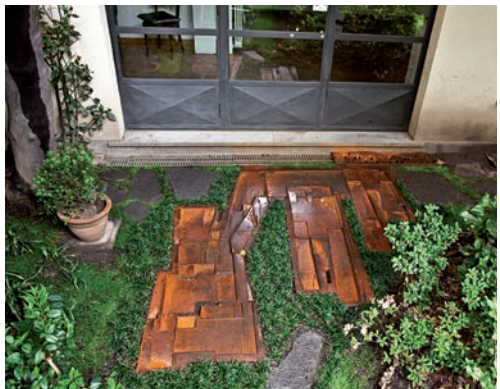
SENTIERI D'ACQUA, *PATHS OF WATER*, 2010
Premio Mastroianni, *Mastroianni Prize*, Barge (Cuneo)



NULLI CERTA DOMUS, 2007
Ceramica, *ceramic*, cm 220 x 160 x 2
Parco dell'Idroscalo, Milano, *Idroscalo park, Milan*



SOTTORILIEVO DEL LAURO, 2013
ghisa, *cast iron* 260 x 220 x 2,5 cm
Studio d'arte del Lauro, Milano

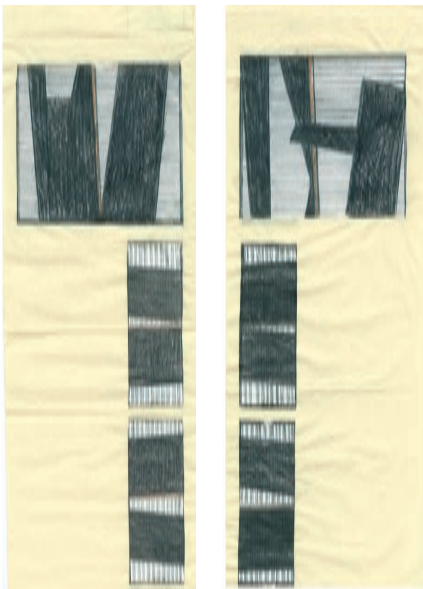




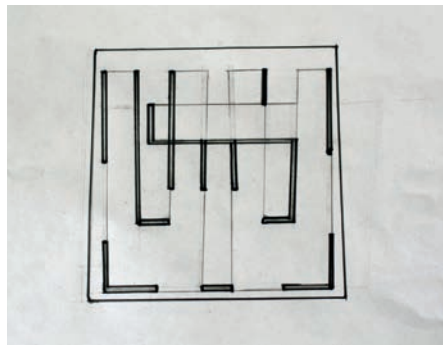
MONETA, COIN, 2011
 Palazzo delle Miniere, *Palace of Mines*, Fiera di Primiero (Trento)
 Progetto in collaborazione con Simone Turra,
Project in collaboration with Simone Turra



IL MINATORE, THE MINER, 2011
 Palazzo delle Miniere, *Palace of Mines*, Fiera di Primiero (Trento)
 Progetto in collaborazione con Simone Turra
Project in collaboration with Simone Turra



GRIGLIE DI AREAZIONE, VENTILATION GRID, 2011
 Piazza Santa Maria alla Porta, Milano



GRIGLIA RACCOLTA ACQUA, GRID WATER COLLECTION, 2011
 Piazza Santa Maria alla Porta, Milano



PIAZZA, SQUARE, 2011
 Piazza Santa Maria alla Porta, Milano

Questo volume è stato pubblicato in occasione della mostra
Nada Pivetta *“Nostalgia della Forma”*
presso lo Studio d’Arte del Lauro nel settembre - ottobre 2013

PUBBLICAZIONE A CURA DI

CURATED BY

Cristina Sissa

PHOTO CREDITS

Foto dell’archivio Nada Pivetta

All the picture of this book belong to Nada Pivetta’s Archive

Tommaso Balestra

Jurgen Becker

Enrico Cattaneo

Pier Antonio Tanzola

Miriam Piccicuto

VIDEO

Nada Pivetta un documentario di Mario Garofalo

Regia di Mario Garofalo

directed by Mario Garofalo

COMPOSTO IN

TYPE

Adobe Caslon & Bauer Bodoni

CARTA

PAPER

GardaPat 13 Klassica 135gr

STAMPA

PRINT

Ediprima art&printproject - Piacenza

Un ringraziamento particolare a Egidio Magurno e Domenico Pontillo

